

A Bologna giovedì apre "La mostra sospesa" sulla pittura messicana, che a Santiago del Cile nel '73 saltò per il golpe di Pinochet. Esposte opere di Orozco, Rivera e Siqueiros con la ricostruzione del contesto storico che portò alla loro temporanea sparizione

## IL CASO

Le opere montate. Il percorso allestito. A due giorni dall'inaugurazione, tutto era pronto per la grande mostra dedicata alla pittura messicana che si sarebbe dovuta aprire il 13 settembre 1973 al Museo Nacional de Bellas Artes, a Santiago del Cile. Il curatore Fernando Gamboa era soddisfatto. Non si trattava di un'esposizione come altre: ad essere illustrata, attraverso i lavori di Diego Rivera, José Clemente Orozco, David Alfaro Siqueiros, era - o almeno voleva essere - una precisa idea sociale e politica. Rivoluzionaria. L'11 settembre, appena due giorni prima dell'apertura, Pinochet mise in atto il golpe. Ci vollero l'audacia e la determinazione di Gamboa per riportare le opere in Messico. E fortuna. Alcuni giorni dopo, una parte dei lavori abbandonò il Cile sull'aereo che portava in salvo Hortensia Bussi, vedova di Allende, le sue figlie e i suoi nipoti. Occorsero altri dieci anni per far rientrare tutti i dipinti e disegni. Ce ne sono voluti più di quaranta, per ricomporre, seppure parzialmente, l'esposizione.

## VIAGGIO A DISTANZA

Dopo alcune tappe in America Latina, la cosiddetta *Exposición Pendiente* arriva per la prima volta in Europa e in Italia: da giovedì e fino al 18 febbraio a Palazzo Favara a Bologna, *México - La mostra sospesa - Orozco, Rivera, Siqueiros*, organizzata da Fondazione Carisbo e Genus Bononiae - Musei nella Città, con il museo d'arte Carrillo Gil e Glocal Project Consulting, ricostruirà il progetto attraverso l'allestimento di 68 delle 169 opere originarie. Un percorso ricreato sulla base degli scritti e del progetto di Gamboa, che permetterà al pubblico di ammirare disegni preparatori dei grandi muralisti e dipinti dei tre artisti, prevedendo però anche una mappatura, con tanto di video, degli interventi ai quali si riferiscono, in un vero e proprio viaggio a distanza attraverso strade, arte e cultura del Messico.

**IL CURATORE GAMBOA ALL'INTERNO DEL MUSEO SENTIVA GLI SPARI RIUSCÌ A FAR PARTIRE QUADRI E DISEGNI INSIEME ALLA ALLENDE**



Il bozetto di David Alfaro Siqueiros per il murale di Chapultepec

socio-politico in cui è stata, appunto, sospesa».

Così ad esempio nel catalogo Carlos Palacio, curatore del museo Carrillo Gil, non propone una critica strettamente artistica, bensì un diario di quelle giornate. Pienamente consapevole della gravità di quanto stava accadendo e vivendo, Gamboa annotava dettagli, impressioni, timori. Dopo il bombardamento de La Moneda, scrive: «Sono angosciato per il pericolo e l'assoluta mancanza di sicurezza che ad ogni istante minaccia la grande collezione Carrillo Gil e i suoi 169 dipinti di Orozco, Rivera e Siqueiros. Tutti di un valore inestimabile per la storia e il patrimonio culturale del Messico». E ancora, parlando del museo, «è stato duramente colpito da quattro carro armati alle cinque e mezza del pomeriggio (...) spero che non sia successo nulla alle nostre opere, né ad altre». Uno dei primi ordini del presidente messicano Luis Echeverría, dopo quel bombardamento, sarà proprio quello di dare asilo alla famiglia di Salvador Allende e recuperare i capolavori.

# In scena i muralisti riemergono dal passato



LE OPERE "Don Juan Tenorio" di José Clemente Orozco e a destra "Maternidad" di Diego Rivera

E, soprattutto, si racconterà la storia dell'esposizione stessa, alla cui "sospensione" è dedicata una ricca sezione introduttiva, con documenti, lettere, telegrammi e audio originali di quelle giornate. «In una registrazione - dice Alessia Autuori di Glocal Project Consulting - si sente Gamboa parlare, evidentemente preoccupato, delle opere in quelle ore chiuse nel museo, intanto in sottofondo si possono udire distintamente degli spari. Gamboa racconta, a voce molto bassa, quello che vede dalla finestra del suo hotel. La città era presa. La mostra non può essere separata dal contesto

l'opera, evidentemente preoccupato, delle opere in quelle ore chiuse nel museo, intanto in sottofondo si possono udire distintamente degli spari. Gamboa racconta, a voce molto bassa, quello che vede dalla finestra del suo hotel. La città era presa. La mostra non può essere separata dal contesto

## GLI STREET ARTIST

Il percorso allestito a Bologna indaga in egual misura le opere dei tre maestri del muralismo, cercando di illustrare la forza delle loro visioni e, più in generale, la loro ricerca e filosofia. Il principio, condiviso dalla "triade" artistica, secondo cui l'arte è un bisogno fondamentale dell'uomo. Non un accessorio, ma una necessità. E come tale deve essere per tutti. La parte dedicata a Rivera, che include la sperimentazione cubista, è stata approfondita con prestiti da altri musei, arricchendo così l'iter proposto in Cile due anni fa, con undici opere differenti. E non solo. A riprova della forza del messaggio di cui il muralismo si faceva testimonianza e linguaggio, l'esposizione prevede un forte dialogo con la città e i suoi street artist. «I molti artisti attivi a Bologna saranno invitati a lavorare su appositi pannelli collocati davanti all'università per raccontare delle storie - conclude Autuori - La nostra intenzione è poi quella di donare il loro lavoro all'università stessa».

Valeria Arnaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Una foto, una storia

La giovane Dacia, una pianista assorta nel suo mare di parole

Com'è assorta qui la giovane Dacia Maraini a scrivere. Dentro una stanza zeppa di libri storti che sembrano mossi dal vento e carte e fogli e un'abat-jour che manda una luce calda. Quella più salda quasi una colonna è lei, la giovane scrittrice amata da Moravia e con il colletto bianco da ragazza perbene e il cardigan con i bottoni di madreperla cuciti alla perfezione. Poi quelle mani che non sono fuori fuoco no, il fotografo è piuttosto bravo per non cadere in questo errore, ma le sue dita battono i tasti così veloci che sono venute mosse in foto, come quelle di una pianista. E lei ha gli occhi bassi sul foglio, tuffata in quelle parole come dentro il mare. Sulla testa i capelli sono onde un po' ribelli e anche segnate dai bigodini.

LA MARAINI RITRATTA TRA CARTE, LIBRI STORTI E GLI AVANZI DI UN PANINO

Il fotografo che è entrato in questa intimità religiosa della scrittrice con la scrittura, forse è Rodrigo Pais che saltava dalle periferie ai salotti a raccontare la vita vera della sua Roma e ha lavorato per anni mattina sera e notte anche per L'Unità. E lui l'ha messa al centro del negativo e le ha lasciato attorno tutte le cose di cui Dacia Maraini quel giorno si circondava. Sulla scrivania c'è una radio per catturare le voci del mondo, un registratore tascabile a cassetta

L'IMMAGINE Lo scatto forse è di Rodrigo Pais, che lavorava a Roma tra salotti e periferie



forse acceso con una voce registrata, una boccetta di colla liquida con il pennello, un tovagliolo accartocciato dove c'era il tramezzino del suo pranzo. Segno questo della frugalità della vita di una scrittrice vera,

ma che importa insomma il pranzo caldo con le posate e la tavola apparecchiata quando c'è da scrivere. Un panino e via, si vola.

Il telefono nero pesante come era a quel tempo è a destra e

speriamo che non suoni. Devono suonare solo le parole che escono fuori dall'ultima Olivetti o rossa o arancione e chi lo sa la foto è in bianco e nero, mentre la scatola che accanto contiene penne matite e gomme è di legno, fatta da un artigiano a mano e forse viene da lontano come da lontano viene quella coppa dipinta sotto l'abat-jour dove ci sono nastri e pezzetti di carta. Non ci sono bicchieri e neppure bottiglie sulla scrivania perché acqua e vino possono bagnare i fogli. Se la ragazza che scrive ha sete, si alza ma non si alza perché preferisce stare con le sue parole. Ecco qui Dacia Maraini c'è ma non c'è. E nel suo invisibile mondo.

Giovanna Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA